

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FI-
SCALE ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 11,15.

(La Commissione V approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (IGRUE), nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali (Atto n. 328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale e dell'articolo 144 del Regolamento della Camera dei deputati, l'audizione di rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (IGRUE), nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in

materia di risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali (Atto n. 328).

Ringraziandola molto per la sua presenza, do la parola alla dottoressa Silvana Amadori, ispettore generale capo della Ragioneria generale dello Stato.

SILVANA AMADORI, *Ispettore generale capo della Ragioneria generale dello Stato.* Ringrazio il presidente e rivolgo un cordiale saluto a tutti i presenti. Il mio non sarà un intervento specifico sul federalismo fiscale perché non è materia di mia competenza. Sono stata invitata a questo incontro soprattutto per dare un'informazione sulla politica di coesione attualmente cofinanziata da Bruxelles per il periodo 2007-2013.

Prima di entrare nel merito dell'illustrazione, vorrei richiamare la vostra attenzione sul percorso compiuto in Europa da oltre cinquant'anni per la realizzazione di un graduale processo di integrazione europea, orientato all'adesione di sempre nuovi Stati membri e, soprattutto, all'allargamento delle attività dell'Unione europea. La necessità di affrontare le sfide della società moderna e, naturalmente, di raggiungere con equilibrio l'unificazione che Bruxelles si era preposta conduce l'Unione europea a intervenire in maniera omogenea su più territori in particolari settori strategici dell'economia.

È proprio grazie a questa partecipazione dell'Unione europea al rafforzamento della politica di coesione che oggi l'Europa ricopre un ruolo principale nel mondo moderno dal punto di vista sia politico sia economico. Inizialmente, l'Unione europea era volta soltanto ad attuare la cosiddetta PAC, la politica agricola comune, mentre a partire dal 1987 sono stati individuati altri obiettivi per far

sì che l'Europa crescesse da un punto di vista economico.

Il documento più importante approvato in Lussemburgo ed entrato in vigore il 1° luglio del 1987 è stato l'Atto unico europeo, che sostanzialmente ha previsto tre obiettivi principali per l'Unione europea: il rafforzamento della politica di coesione, e quindi non soltanto una visione sulla politica agricola comune, ma anche su nuovi equilibri attraverso i quali contribuire a uno sviluppo economico e civile dei propri cittadini e rafforzare la competitività della propria economia; l'individuazione della data di effettivo avvio del mercato interno, 1° gennaio del 1993; l'avvio della moneta unica, 1° gennaio 1999.

Possiamo dire che questi tre obiettivi oggi sono stati pienamente centrati dall'Unione europea e all'Atto unico, che ha modificato successivamente i trattati istitutivi della Comunità economica europea, ha fatto fronte anche una legge del nostro Parlamento italiano, la n. 183 del 16 aprile 1987, all'interno della quale sono state individuate le amministrazioni responsabili del coordinamento in Italia di tutta la partecipazione del nostro Paese all'Unione europea e di quelle competenti per i singoli settori. Infine, è stato individuato, nell'ambito della Ragioneria generale dello Stato, l'istituto responsabile di tutti i rapporti finanziari intercorrenti tra l'Italia e l'Unione europea. Proprio con questa legge nasce a quell'epoca, nell'ambito della Ragioneria generale dello Stato, una direzione generale che si interfaccia con l'Europa e ne governa tutti i processi di carattere finanziario.

Nell'ambito della Ragioneria generale dello Stato, quindi, ancora a seguito di questa legge e voluta dal legislatore, nasce un'apposita gestione fuori bilancio denominata « Ministero del Tesoro, Ragioneria generale dello Stato, Finanziamenti comunitari e nazionali ». All'interno di questa gestione affluiscono tutte le risorse provenienti da Bruxelles e da questa si ripartono tutte le risorse destinate all'Unione europea.

Il raggiungimento di obiettivi sempre più ambiziosi da parte dell'Unione euro-

pea a partire proprio dall'Atto unico del 1987 ha richiesto per il suo raggiungimento degli stanziamenti sempre maggiori per il bilancio comunitario, che naturalmente non si alimenta con risorse proprie, ma per la quasi totalità con i « contributi » che provengono dai bilanci degli Stati membri. Parlo di contributi perché, in realtà, si tratta di risorse proprie dell'Unione europea, quindi messe a disposizione della stessa Unione, ma che oggi, proprio per gli obiettivi che Bruxelles si è data, incidono sul nostro bilancio in maniera molto pesante.

Oggi, infatti, la partecipazione al bilancio comunitario non solo in termini di risorse proprie ma anche complessivamente, considerando le risorse nazionali che vanno ad affiancarsi a quelle comunitarie per la programmazione cofinanziata da Bruxelles, quindi per la realizzazione di tutta la politica di coesione in Italia e degli interventi in materia agricola, raggiungiamo un accantonamento nel bilancio nazionale di circa 25-28 miliardi di euro l'anno. Come ben vedete, la cifra non è da poco e richiede una grossa attenzione nella gestione dei finanziamenti.

L'Italia oggi e da lunghissimi anni ormai è un contributore netto dell'Unione europea. Abbiamo i dati certi della posizione di contributore netto come Ragioneria generale dal 1990, allorché, con apposita legge, è stato attribuito all'Istituto questo adempimento. In Italia, quindi, registriamo tutti i flussi in entrata provenienti da Bruxelles e, naturalmente, tutti i flussi in uscita verso il bilancio comunitario.

Lo vedremo anche con le cifre, ma quella dell'Italia come contributore netto è una posizione oggi molto pesante, ci alterniamo al secondo e al terzo posto di contributore netto all'anno con la Francia. Il primo contributore netto del bilancio comunitario è la Germania, seguita o dalla Francia e subito dall'Italia o, viceversa, dall'Italia e subito dopo dalla Francia. Ciò è dovuto in parte alla mancata capacità di utilizzo delle risorse destinate da Bruxelles al nostro Paese dei ritorni sia in politica sia agricola sia di coesione.

La politica agricola assorbe circa il 40 per cento del bilancio comunitario, come anche la politica di coesione. La restante parte delle risorse del bilancio comunitario è destinata agli interventi interni dell'Unione europea e a interventi esterni, quindi rivolti ai Paesi terzi fortemente sottosviluppati. Infine, una percentuale limitatissima è destinata alla gestione di tutte le istituzioni comunitarie, quindi alle spese amministrative dell'Unione.

Ho voluto dirvi queste cose in via anticipata per farvi capire quale sia effettivamente il peso della nostra contribuzione al bilancio comunitario e quanto sia importante che dal bilancio comunitario l'Italia riesca a trarre il maggior vantaggio possibile attraverso l'utilizzo delle risorse destinate al nostro territorio attraverso i programmi regionali o di amministrazioni centrali approvati in sede comunitaria.

La programmazione è concepita a livello comunitario con scadenza settennale. Nel bilancio comunitario è la spesa a guidare l'entrata. Vengono stabilite attraverso una programmazione di spesa le esigenze per raggiungere le finalità di Bruxelles per i sette anni successivi e le entrate vengono adeguate alla spesa che Bruxelles si è prefissata. Le entrate vengono poi ripartite tra tutti gli Stati membri attraverso dei parametri stabiliti. Il periodo di programmazione per la politica comunitaria in Italia 2007-2013 ha previsto nel bilancio comunitario spese finalizzate alla crescita sostenibile, quindi la formazione e l'occupazione e la crescita economica dei nostri territori, in particolare per le regioni del Mezzogiorno.

Vado sintetizzando le rubriche del bilancio comunitario, che è costituito di tanti capitoli ed è un libro più o meno grande come il nostro bilancio nazionale. Riassumo perché sono cinque o sei le rubriche che interessano in questa sede: una rubrica per la crescita sostenibile; una che riguarda tutta la politica agricola dell'Unione, compresi gli interventi in materia di ambiente; una delle spese interne della Commissione europea, quindi rivolte alla cittadinanza, alla libertà, alla sicurezza e alla giustizia del territorio europeo; una

che condensa tutti i capitoli relativi agli aiuti esterni ai Paesi dell'Unione, quindi i Paesi terzi; infine, una per la gestione delle spese amministrative. Per i primi tre anni di programmazione abbiamo avuto anche una rubrica per le cosiddette compensazioni.

Sapete bene che a partire dal 2004 all'Unione europea si sono aggiunti altri 10 Paesi, che hanno portato l'insieme dei Paesi dell'Unione a 25 rispetto ai 6 tradizionali istitutivi dell'Unione europea. Questi 25 Paesi sono aumentati attualmente a 27 con l'ingresso di Romania e Bulgaria a partire dal 1° gennaio 2007. Sono stati previsti dei capitoli di bilancio come compensazioni per far sì che i Paesi entranti nell'Unione non fossero immediatamente contributori netti. Oggi sono in uno stato di preadesione la Croazia, i Paesi della Macedonia e la Turchia, ma mentre i primi due probabilmente saranno prossimi a entrare, per la Turchia forse i tempi saranno un po' più lunghi perché c'è ancora molto da lavorare, soprattutto sul piano di una sana e trasparente gestione amministrativa.

Il periodo di programmazione considerato da un punto di vista economico da Bruxelles e attualmente in vigore è quello 2007-2013. Sulla base di questo quadro finanziario a suo tempo negoziato in sede comunitaria vengono costruiti i bilanci di previsione annuali dell'Unione europea. Esso detta gli ammontari complessivi massimi di cui si deve comporre il bilancio di ciascun esercizio e quelle cifre non posso essere superate.

Il periodo 2007-2013 ha previsto un ammontare complessivo di risorse da spendere nel territorio europeo di 974 miliardi di euro. Probabilmente nei prossimi due anni questo importo salirà ancora perché bisogna tener conto del tasso di inflazione. Il quadro è stato, infatti, approvato a prezzi del 2004, che vengono aggiornati a mano a mano che si va avanti nella stesura dei bilanci.

Di questi 974 miliardi di euro l'Italia beneficia per il periodo di 38,2 miliardi, che vedete nella *slide* che vi ho portato a pagina 6, dove abbiamo inserito la politica

di coesione, lo sviluppo rurale e gli interventi in materia di pesca. In questo specchio manca la vera politica agricola di Bruxelles, ossia le azioni espletate direttamente da Bruxelles sul territorio e che ci portano ad avere un finanziamento di risorse all'anno tra i 4,5 e i 5 miliardi di euro a seconda della capacità di utilizzo da parte del settore anno per anno. Per l'Italia, quindi, ai 38 miliardi di euro vanno aggiunti circa 35 miliardi di euro, grosso modo 5 all'anno, del FEAGA, per cui si arriva a una cifra che si aggira intorno agli 80 miliardi di euro ogni sette anni.

Come vedete, l'Italia è, dunque, al terzo posto nella ripartizione fatta da Bruxelles. Al primo posto abbiamo la Polonia, entrata nel 2004, ma che, oltre alla politica di coesione, riceve una gran bella fetta di risorse anche dalla politica agricola avendo ancora una prevalenza economica agricola.

Il problema reale che abbiamo in Italia è quello dell'utilizzo della massa di risorse che arrivano. Al di là della spesa della PAC - effettivamente, dopo oltre mezzo secolo di interventi, l'Italia riesce ancora ad attrarre una buona fetta di risorse - la scommessa oggi è con la politica di coesione. Voi leggerete quasi ogni giorno sulla stampa la grossa preoccupazione su eventuali perdite del bilancio comunitario. È vero, infatti, che, se non riusciremo ad attirare risorse, a realizzare gli interventi che abbiamo programmato, non riusciremo neanche a trarre risorse dal bilancio comunitario, e questo produrrà un maggior saldo netto nei confronti di Bruxelles. Il contributo che l'Italia deve versare a Bruxelles, infatti, una volta stabilito il tetto di spesa, è obbligato. Il ritorno dipende dalla capacità di spesa delle nostre amministrazioni sia centrali sia regionali.

I programmi sono molteplici. Ogni regione ha presentato a Bruxelles un suo programma regionale, come pure, le amministrazioni centrali che sono interessate all'attuazione di un proprio programma. Una volta approvato il quadro finanziario, come vi ho detto, relativo ai sette anni, a livello comunitario vengono stabilite tutte

le norme che devono sottendere all'utilizzo di queste risorse. A livello nazionale, invece, il coordinamento di queste risorse spetta alle amministrazioni centrali interessate, ossia al Ministero dello Sviluppo economico per quanto riguarda il Fondo europeo di sviluppo regionale, al Ministero del lavoro per quanto riguarda il Fondo sociale europeo e al Ministero delle politiche agricole per quanto riguarda le risorse destinate allo sviluppo rurale, alla pesca e quant'altro. Il coordinamento spetta al Ministero dell'economia e delle finanze da un punto di vista finanziario attraverso le attività della Ragioneria generale dello Stato. La gestione dei programmi viene effettuata dalle amministrazioni regionali o dalle amministrazioni centrali che hanno presentato dei programmi.

A pagina 10 trovate un quadro finanziario complessivo delle risorse programmate. Per la politica di coesione vengono da Bruxelles 38 miliardi di euro, a cui si aggiungono 40 miliardi di cofinanziamento di parte nazionale, compreso lo sviluppo rurale e la pesca, per un totale che vede per l'Italia nei prossimi anni circa 80 miliardi di euro, come abbiamo poc'anzi detto.

A pagina 11 ci sono i programmi operativi che coinvolgono tutto il territorio nazionale. Maggiori risorse in sede di negoziato sono state destinate alle nostre regioni del Mezzogiorno che, purtroppo, in questa programmazione 2007-2013 sono diventate quattro, Sicilia, Puglia, Campania e Calabria, mentre la Basilicata si trova in una posizione di *phasing out*, è cioè uscita dalla posizione di sottosviluppo economico per effetto statistico dell'ingresso in Europa di nuovi Paesi con economie più basse. La Basilicata viene, dunque, accompagnata nell'uscita da una situazione di estremo disagio.

Tutti gli altri obiettivi sono rivolti alle nostre regioni del centro-nord non soltanto per la politica di coesione, ma anche per la politica agricola, per la politica della pesca e quant'altro sia stato presentato a Bruxelles. Questa tabella ripartisce tra tutte le regioni il contributo di propria

spettanza, naturalmente commisurato ai programmi presentati a Bruxelles. Attualmente, se guardate il grafico di pagina 13, vedrete che la Sicilia è la regione che ha assorbito maggiori risorse per questo periodo di riprogrammazione, seguita dalla Campania, dalla Puglia e dalla Calabria. Il grosso delle risorse è stato, dunque, destinato a queste quattro regioni in forte stato di disagio economico, ma dopo quattro anni di programmazione lo stato di avanzamento del programma è purtroppo, dobbiamo registrarlo, ancora molto arretrato.

In questa direzione si sta oggi lavorando proprio per cercare di non perdere risorse comunitarie. Sulla base della normativa comunitaria, infatti, alla fine di ogni anno scatta il cosiddetto disimpegno automatico, la regola del n+2: se non sono state spese le risorse impegnate sul bilancio comunitario nei due anni precedenti, Bruxelles le cancella con grossa perdita per il nostro Paese.

A pagina 15 c'è un riepilogo sullo stato di attuazione finanziaria. Questo è molto interessante a mio avviso. Ho voluto inserirlo nelle *slide* proprio perché dopo quattro anni di programmazione, al 31 dicembre 2010, vedete che per l'obiettivo convergenza destinato alle regioni del Mezzogiorno abbiamo un utilizzo ancora al di sotto del 10 per cento. Tenete conto che il termine ultimo per l'assunzione di impegni della programmazione è il 2013, che è domani, mentre per i pagamenti la normativa comunitaria prevede il 2015. Se in quattro anni abbiamo utilizzato solo il 10 per cento, e vi assicuro che nei primi mesi dell'anno siamo ancora in una situazione di grande disagio, mi chiedo come l'Italia riuscirà a non vedere restituite le risorse alla fine della programmazione.

Anche sull'obiettivo competitività, che è quello che riguarda le regioni del centro-nord, è ancora molto basso l'utilizzo delle risorse, che ancora al di sotto dei 20 per cento per gli strumenti finanziari ed è molto basso anche per i programmi destinati alla cooperazione. Non so se avete sentito parlare, infatti, dei programmi transnazionali e transfrontalieri, che ri-

guardano le nostre regioni al confine con Paesi limitrofi: anche in questo caso la percentuale di utilizzo delle risorse è molto bassa, però dobbiamo anche considerare che la cooperazione è partita molto tardi.

Anche per lo sviluppo rurale e per la pesca siamo in una percentuale di utilizzo fortemente disagevole. Troverete il dettaglio regione per regione sull'utilizzo dei programmi finanziati dal FESR, FSE e dal FEASR.

Oggi Bruxelles è molto preoccupata per l'Italia. Proprio la settimana scorsa abbiamo avuto una riunione a livello di Presidenza del Consiglio con la Commissione europea, che ha minacciato in particolare la Direzione generale dello sviluppo economico dell'utilizzo delle risorse del fondo europeo di sviluppo regionale che se l'Italia non riuscirà quest'anno a raggiungere un certo *trend* di spesa, dovrà forzatamente trasferire le risorse destinate inizialmente all'Italia ad altri Paesi, in particolare alla Polonia. Naturalmente, c'è stata una sollevazione di allarme da parte di tutti, e quindi si sta cercando di evitare la perdita di risorse comunitarie. Stiamo studiando insieme alla Comunità europea e a tutte le amministrazioni regionali e centrali come utilizzare queste risorse.

Le principali criticità riscontrate nell'utilizzo di queste risorse comunitarie sono stati dei forti ritardi: nell'aggiornamento dei sistemi di contabilità, di sorveglianza e di controllo previsti dalla normativa comunitaria; da un punto di vista tecnico, nella formalizzazione di tutti gli strumenti necessari a gestire la programmazione, i manuali, le *check-list* richieste per seguire i controlli a mano a mano che si attuano i programmi; nell'assunzione di personale dedicato a queste attività, ancora oggi dichiarato dalla Commissione europea fortemente insufficiente rispetto all'ammontare delle risorse da gestire; nella individuazione delle spese ammissibili, quindi delle spese riconoscibili da parte dell'Unione europea.

Esistono, inoltre, criticità di natura politica, che riguardano in particolare la forte congiuntura che si è verificata nel-

l'autunno del 2008 e che ha portato la Commissione europea ad adottare delle misure per cercare di favorire gli Stati membri, tra cui quella di prorogare la chiusura della programmazione 2000-2006. Era previsto che questa fosse chiusa in termini di impegno il 31 dicembre 2006 e in termini di pagamento il 31 dicembre 2008. La decisione è stata di posticipare la scadenza al 30 giugno del 2009, e quindi presentare le rendicontazioni dei saldi finali a Bruxelles il 30 settembre del 2009. Questo ha portato a rallentare, e comunque a distogliere l'attenzione dall'avvio della nuova programmazione per dedicarsi alla chiusura della vecchia ed evitare la perdita di risorse anche nel periodo 2000-2006.

Altra criticità di natura non tecnica è rappresentata dal cambio dei vertici politici a livello regionale. Se, infatti, cambia il vertice, è ormai assodato che viene spostato il personale della dirigenza, quindi vengono introdotte unità lavorative nuove che molto poco conoscono dei meccanismi comunitari e non sono, quindi, in grado di rispettare i termini di scadenza prefissati.

La riforma della pubblica amministrazione ormai avviata dal 1995 non sta aiutando in questa direzione perché tutte le norme vanno nella direzione della riduzione della spesa corrente, quindi del personale dell'amministrazione pubblica non soltanto nazionale ma anche regionale. In tal modo, con le poche unità destinate a questo tipo di attività si verifica anche una riduzione delle attività lavorative. Sapete bene che il *turnover* viene sostituito in una percentuale assolutamente bassa e comunque insufficiente a raggiungere gli obiettivi ormai previsti anche in sede comunitaria.

Naturalmente, scontiamo non soltanto in termini di quantità di lavoro — riducendo le unità lavorative si riduce chiaramente anche la quantità lavorativa — ma purtroppo registriamo anche una forte riduzione nella qualità del lavoro.

Questi sono i motivi più cogenti che hanno rallentato fortemente il processo di avvio della programmazione 2007-2013.

Per cercare di evitare il disimpegno automatico da parte del bilancio comunitario stiamo facendo delle riunioni con tutte le amministrazioni titolari dei programmi per cercare di raggiungere obiettivi a medio e lungo e a breve termine. Tra gli obiettivi a medio e lungo termine c'è l'esame, programma per programma, delle difficoltà che ne stanno rallentando l'attuazione e la valutazione della capacità di spesa residua da impegnare nei prossimi due o tre anni, eventualmente pensando anche a uno spostamento di risorse da regioni meno efficienti a regioni fortemente efficienti. Certamente, non è un grosso obiettivo perché andremo a peggiorare ulteriormente la situazione di disagio di talune regioni, ma è un modo per non perdere le risorse provenienti da Bruxelles.

Vi ricordo che queste risorse incidono anche nel raggiungimento dei parametri di Maastricht, quindi nell'equilibrio del rapporto PIL/deficit e così pure debito pubblico/deficit. Anche ai fini di saldi di finanza pubblica queste risorse, dunque, incidono notevolmente. Ecco perché non siamo nella maniera più assoluta preparati a perderle e dobbiamo operare il possibile e l'impossibile perché il flusso rimanga nei nostri territori.

Va a breve termine favorita un'accelerazione della spesa. Eventualmente, una delle soluzioni che stiamo prospettando alle amministrazioni regionali è uno spostamento delle risorse attribuendole a un'amministrazione centrale che abbia progetti già pronti a partire purché la ricaduta avvenga nell'ambito dei territori che cedono queste risorse. Abbiamo già individuato dei progetti pronti nell'ambito della ricerca industriale, dell'acquisto di attrezzature per migliorare la tecnologia dei nostri istituti scolastici e, infine, attraverso progetti di riqualificazione degli edifici scolastici.

Ho cercato di andare velocemente per fornire un quadro esaustivo. Da un lato stiamo lavorando per l'utilizzo delle risorse della programmazione 2007-2013 e per la chiusura della programmazione 1994-1999 per avere da Bruxelles la resti-

tuzione dei saldi, dall'altro per la programmazione futura, 2014-2020. A livello comunitario si sta già pensando come organizzare le politiche di sviluppo dei territori europei. È stato costituito un apposito gruppo di lavoro nell'ambito del Ministero degli affari esteri dove partecipano tutte le amministrazioni responsabili di questo nuovo quadro di spesa in modo da trovarci preparati allorché Bruxelles - dovrebbe accadere tra il prossimo mese di giugno o di luglio - comincerà a presentare agli Stati membri il suo quadro di programmazione finanziaria 2014-2020.

Come Ragioneria generale stiamo cercando nel prossimo quadro finanziario di raggiungere gli obiettivi prestigiosi voluti da Bruxelles, ma con un contenimento della spesa pubblica. Oggi la partecipazione al bilancio comunitario costa molto e, se dobbiamo arrivare nei prossimi anni a un bilancio a pareggio, è chiaro che dobbiamo anche fare in modo di contenere questa spesa comunitaria. Certamente, questo non è molto in linea. Facciamo, infatti, parte della scuola di Paesi rigoristi come MEF, ma certamente non in linea con i nostri colleghi che hanno un'attività di sviluppo della politica di coesione, quindi tenderebbero ad allargare sempre di più la spesa destinata a tale politica, e così neanche con i colleghi dell'agricoltura, che tendono ad aumentare la spesa agricola per le esigenze del prossimo quadro un quadro finanziario.

Ho preparato a pagina 28 una tabella molto interessante che vi dà contezza della posizione di contribuente netto dell'Italia nei confronti dell'Unione europea. Ci sono le ultime annualità, 2005-2010, dove vedete come la situazione negativa dell'Unione sia fortemente in crescita, siamo intorno ai 7 miliardi di euro di saldo netto negativo.

Chiedo scusa se mi sono dilungata.

PRESIDENTE. Grazie, dottoressa, per essere stata analitica ed esaustiva. Questa esposizione, se posso permettermi di fare un'osservazione di carattere personale, mi ha rovinato la giornata. I dati erano in gran parte noti, ma vederli « snocciolati »

uno dietro l'altro, come il trionfo dell'inefficienza, almeno di una parte della pubblica amministrazione locale e nazionale, certamente non mette di buon umore.

Do la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MASSIMO VANNUCCI. Mi associo ai ringraziamenti del presidente. Sappiamo che l'Ufficio della dottoressa Amadori tiene monitorati i nostri rapporti con Bruxelles. A questo proposito vorrei sapere se tiene anche monitorate le applicazioni delle sanzioni al nostro Paese. Vorrei anche che ci spiegasse le modalità di applicazione di queste da parte dell'Unione europea e il funzionamento delle modalità di pagamento dei fondi comunitari dei due conti correnti di tesoreria.

Quanto al rischio di perdita dei finanziamenti, storicamente questo è già avvenuto per l'Italia? Abbiamo un riepilogo di questi effetti di disimpegno automatico, se ci sono stati? La riassegnazione, eventualmente, come è avvenuta? Come vi incidiamo?

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Vorrei rivolgere alla dottoressa una domanda un po' estrinseca rispetto all'asse delle nostre riflessioni di oggi: quando dice che stiamo cercando di trattare con Bruxelles per una riduzione del nostro contributo alla Comunità, significa che ridurremo i nostri 38 miliardi di euro?

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Amadori per la replica.

SILVANA AMADORI, Ispettore generale capo della Ragioneria generale dello Stato. Per quanto riguarda le domande che mi sono state rivolte dall'onorevole Vannucci, nelle *slide* troverete anche i risultati di chiusura della programmazione 2000-2006, ossia quella più recente, sulla base delle certificazioni inviate a Bruxelles. Dalle tabelle vi renderete conto che l'Italia è riuscita a raggiungere mediamente quasi il 100 per cento.

Devo dire che fino a oggi, nelle varie programmazioni che si sono susseguite a partire dalla riforma dei fondi strutturali del 1989, l'Italia è riuscita sempre a rispettare il *target* di spesa. Perdite finanziarie, quindi, fino a oggi non se ne sono state subite, come non sono state applicate sanzioni dall'Unione europea. Per le nostre regioni, a seguito di controlli effettuati dalla Commissione europea o dalla Corte dei conti europea o anche da istituzioni nazionali, alcuni progetti sono stati considerati non ammissibili come spesa e in questo caso, però, c'era ancora il tempo per sostituirli con altri progetti, di conseguenza in termini finanziari non abbiamo subito per il momento alcuna perdita.

È vero che ogni anno, però, corriamo sul filo del rasoio per evitare perdite di risorse sostituendo all'ultimo istante progetti di Bruxelles non ritenuti ammissibili con altri ammissibili.

Vi chiederete come mai per il Fondo europeo di sviluppo regionale è stato raggiunto un *target* di spesa del 102 o del 103 per cento anziché del 100 per cento: Bruxelles non ci ha riconosciuto il 102 o il 103 per cento, ma sempre e solo il 100 per cento. Siamo noi che tendiamo a rendicontare sempre di più, magari impegnando risorse nazionali, in modo che, se Bruxelles dovesse cancellare dei nostri progetti, ce ne sarebbero subito di sostitutivi per coprire eventuali perdite. Fino ad oggi, quindi, non abbiamo avuto sanzioni.

Abbiamo ancora delle pendenze dovute purtroppo a dei procedimenti ancora in sede penale e dobbiamo aspettarne il completamento per procedere alla chiusura.

Ho parlato di riduzione dell'impegno in senso lato. Come Ragioneria generale, come responsabile del MEF, abbiamo chiesto che quanto meno le prossime prospettive finanziarie abbiano un tetto di spesa simile a quello del periodo di programmazione 2007-2013. Più andiamo, infatti, ad aumentare questo tetto di spesa per i prossimi sette anni, più cresce il capitolo di spesa destinato alla contribuzione del bilancio comunitario.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Amadori per la preziosa relazione anche a nome di tutti i componenti della Commissione, nonché della documentazione consegnata, della quale autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato 1*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,10.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali (Atto n. 328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale e dell'articolo 144 del Regolamento della Camera dei deputati, l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali (Atto n. 328).

Sono con noi il dottor ingegner Paolo Buzzetti, presidente, il dottor Antonio Gennari, direttore affari economici e centro studi, la dottoressa Stefania Di Vecchio, dirigente responsabile ufficio rapporti con il Parlamento, e l'ingegner Romain Bocogani, funzionario direzione affari economici e centro studi, che ringraziamo molto per aver accettato il nostro invito.

Do la parola al presidente Buzzetti per lo svolgimento della relazione.

PAOLO BUZZETTI, *Presidente dell'ANCE*. Grazie a voi per averci invitato. La nostra posizione sul federalismo infrastrutturale, ossia sulla riforma della politica di coesione territoriale, è la seguente:

siamo sicuramente contenti e vediamo con positività questo tipo di ragionamento, che dovrebbe portare a ottimizzare e, quindi, anche a favorire un'operazione che compiamo sempre con difficoltà, cioè quella di programmare, ai fini e nel rispetto dei suggerimenti europei e nel modo migliore possibile, l'utilizzo delle risorse a disposizione per creare coesione e sviluppo sui territori.

Probabilmente questo aspetto ci può aiutare molto a ottimizzare le attività che svolgiamo spesso, come Paese, all'ultimo momento. La nostra raccomandazione fondamentale è quella di utilizzare al meglio - vengo subito al punto - i fondi e, come abbiamo affermato anche in merito alla programmazione dei fondi FAS, di stare attenti ai progetti che sono già stati sviluppati.

Noi li abbiamo visti tutti e cito solo un dato. Quest'anno i provveditorati hanno avuto a disposizione solo 46 milioni rispetto, per esempio, ai 180 del 2008. Siamo senza denari pubblici da investire. Bisognerà intervenire per realizzare le opere pubbliche e le manutenzioni necessarie sicuramente con finanza privata - lasciamo da parte questo capitolo - ma anche utilizzando tutti i fondi pubblici a disposizione. I FAS e i fondi strutturali europei sono, per alcuni versi e per il Sud senz'altro, le uniche risorse a disposizione.

Dei 30 miliardi di cui discutiamo in questo momento, per il 2007-2013, come voi sapete benissimo, 5 sono per il Nord e 25 per il Sud. Di questi ultimi, 15 circa sono fondi FAS e gli altri sono fondi strutturali.

Esistono alcuni progetti anche su opere piccole e medio-piccole che sono importanti ai fini della manutenzione, nonché - a volte è facile affermarlo - della sicurezza dei cittadini e sono relative a infrastrutture viarie o a edifici. Sono progetti che sono quasi pronti, ma che non vengono finanziati. Noi svolgemmo anche una loro ricognizione un paio d'anni fa.

In realtà, va benissimo realizzare anche le grandi infrastrutture, però vogliamo sottolineare che deve sussistere una programmazione equilibrata. Abbiamo avuto

col Ministro Fitto un confronto diretto, nel quale ci ha assicurato l'attenzione del Governo su questo punto. Recentemente si è cominciato a parlare di destinazioni innanzitutto al di fuori da quelle infrastrutturali: qualcuno tende, infatti, a voler utilizzare i fondi per equilibrare i pagamenti dei dipendenti di enti pubblici. Si è cominciato a parlare di detrazioni per le imprese dal punto di vista fiscale, di banda larga, o di tre o quattro grandi opere infrastrutturali, come la Salerno-Reggio Calabria ferroviaria, e altre iniziative ancora.

Per carità, sono tutti impieghi necessari e lodevoli, ma ricordiamo che prima di tutto gli impieghi di questi fondi devono andare sulle infrastrutture e che i fondi strutturali europei sono stati erogati con questa ottica. Se li utilizziamo da un'altra parte, per essere molto chiari, se li utilizziamo per questioni che esulano addirittura da quei territori o comunque da questi impieghi, trovo che ciò non sia serenamente coerente con le vicende. Mi riferisco in particolare al Sud, sia perché la maggior parte delle risorse è destinata al Sud, sia perché in realtà non ci sono altre risorse pubbliche infrastrutturali per il Sud. In questa logica la nostra raccomandazione, condividendo i principi di fondo, è di stare attenti a questo aspetto.

Un'ultima osservazione che voglio svolgere è quella per cui il Patto di stabilità crea una difficoltà in più. I Fondi strutturali europei sono utilizzabili nel momento in cui c'è un cofinanziamento dell'ente locale italiano. Accade spesso, però, che alcuni comuni o regioni non possano assolutamente utilizzare tali denari perché bloccati dal Patto di stabilità e che, quindi, andiamo a perdere anche i finanziamenti europei corrispondenti, non potendoli impiegare, almeno su questa finalità.

Si aggiunge anche un ritardo, che peraltro oggettivamente esiste soprattutto nelle regioni, più che nei comuni, di programmazione rispetto ai fondi a disposizione. Ci sono ritardi dal punto di vista amministrativo e burocratico nel portare avanti le procedure necessarie all'utilizzo dei fondi stessi.

Questi due motivi, il Patto di stabilità nel caso dei comuni soprattutto, ma anche delle regioni, e il fatto che la programmazione è in ritardo, soprattutto nelle regioni, più che nei comuni, sono elementi che rischiano di portare ad una cattiva utilizzazione dei fondi a disposizione.

Mi permetto di concludere - forse il dottor Gennari vorrà svolgere un'altra osservazione tecnica aggiuntiva - affermando che è nostra convinzione che non ci sia sufficiente consapevolezza non tanto della difficoltà dell'industria dell'edilizia, quanto della necessaria attenzione a ciò che si può fare, che non è poco.

Noi siamo convinti che esista, per esempio, una possibilità di intervento in quella che consideriamo la principale infrastruttura italiana, la più importante, ossia l'attività manutentoria dei nostri centri storici e delle nostre realtà cittadine, anche viarie, un patrimonio che vede l'85 per cento di noi proprietari di casa. Si tratterebbe soprattutto sarebbe del semplice risparmio delle emissioni energetiche, ma anche della manutenzione e degli interventi sull'esistente, fortemente impediti da una normativa che ostacola i cambi di destinazione d'uso, i cambi di sagoma e gli interventi in tempi semplici. La lunghezza degli interventi anche negli appalti è spaventosa, da quando li si pensa inizialmente a quando li si riesce ad attuare.

Occorre un lavoro di semplificazione e di aiuto, anche non economico, ma procedurale, sul quale, peraltro, il Governo si sta impegnando molto. Noi abbiamo fornito diversi suggerimenti e ci auguriamo che essi possano arrivare nella manovra di aprile-maggio a produrre un risultato positivo. Saremmo felici di ciò perché è indiscutibile che da questo punto potrebbe ripartire con brillantezza l'economia italiana.

La partita del federalismo infrastrutturale, che ci obbliga ad alcuni ragionamenti e ad alcune scelte in merito a queste risorse a disposizione è un'occasione ulteriore. Le tre gambe del tavolino sono le semplificazioni di cui parlavo. I fondi, tenute presenti le compatibilità consentite dal debito pubblico italiano, decisi e varati

dal Consiglio dei ministri, sono fermi al CIPE e rappresentano la manovra complessiva delle poche risorse pubbliche che ci sono, ma che sono bloccate, sulle scuole, sugli interventi di piccole opere e anche di alcune grandi opere e sui fondi FAS.

Noi vorremmo sottolineare che queste sono le tre gambe di un tavolino per sperare nella ripresa dell'edilizia. Quella dei fondi FAS e del federalismo infrastrutturale in generale è una delle tre partite, una delle tre gambe che noi riteniamo fondamentali per la ripresa dell'edilizia.

La ringrazio, presidente, e chiedo se il dottor Gennari può aggiungere alcune considerazioni.

PRESIDENTE. Prego, dottor Gennari.

ANTONIO GENNARI, *Direttore affari economici e centro studi dell'ANCE*. Voglio solo aggiungere alcune illustrazioni più di dettaglio delle proposte contenute nel documento. Non vi voglio tediare, ma intendo sottolineare un fatto. Manderemo a tutto il Parlamento un rapporto che abbiamo elaborato sulle risorse iscritte in bilancio per le infrastrutture, le quali si sono ridotte negli ultimi tre anni del 34 per cento. L'elemento chiave, però, è che c'è stato un accentramento in pochi capitoli e che, per esempio, i capitoli FAS rappresentano il 43 per cento di tutte le risorse stanziare in bilancio dello Stato per le infrastrutture. Da qui l'attenzione dell'ANCE su questa partita, che è attuale e anche futura.

Su quella attuale è nota anche in Parlamento la posizione che abbiamo assunto, ossia di rivedere la programmazione, ma senza arrivare a un azzeramento, partendo dai programmi che le regioni hanno già predisposto e che sono stati elaborati sulla base delle indicazioni che questo Governo ha dato negli ultimi anni.

I programmi sono stati predisposti, ma sono bloccati al CIPE da circa 18 mesi. Va bene la ricognizione che sta compiendo il Ministro Fitto, però, laddove ci sono progetti già predisposti e pronti a partire, facciamoli partire, perché è in corso un blocco ulteriore di risorse e di tempi.

Per quanto riguarda, invece, il futuro, la riforma a regime dopo il 2014, noi siamo d'accordo sull'impostazione. Naturalmente le proposte che noi avanziamo sono molto semplici. Innanzitutto anche nel decreto che è stato varato il 26 novembre si fa riferimento a indicatori di fabbisogno infrastrutturale. Noi sappiamo bene che Banca d'Italia ci sta lavorando sopra e che questi indicatori non sono ancora disponibili in maniera quantitativa, qualitativa e condivisa.

Si tratta di un lavoro da svolgere e noi, come ANCE, stiamo collaborando per individuare tali indicatori, in maniera che il decisore pubblico allochi le risorse su indicatori condivisi. Oggi deve allocarli con scelte di decisione politica, ma in futuro occorrerà essere più obiettivi dal punto di vista dell'allocazione, in termini sia quantitativi, sia qualitativi. Per esempio, sulle aree urbane il problema di congestione e di accessibilità diventa un elemento fortissimo e non solo quantitativo.

Per il futuro noi riteniamo che ci sia la necessità di definire una quota minima da destinare all'infrastruttura. Attualmente il 60 per cento dei fondi, i 30 miliardi che citavamo, sono per le infrastrutture e, quindi, crediamo che ci debba essere una previsione in questa direzione, confermando il carattere strategico degli interventi medio-piccoli. Quattro grandi opere non creano sviluppo nel Mezzogiorno, ma quattro grandi opere e interventi diffusi sul territorio possono rendere competitivo il territorio. Altrimenti tali interventi diventano cattedrali nel deserto.

Occorre risolvere il problema, anche con una *golden rule*, sul Patto di stabilità. Oggi esiste un paradosso: da una parte, rischiamo di perdere 10 miliardi se non utilizziamo i Fondi strutturali europei entro i tempi prefissati dall'Unione europea e, dall'altra, le nostre amministrazioni non sono in grado di attivare le proprie risorse perché sono bloccate sul Patto di stabilità. Noi avevamo proposto di escludere una quota parte della spesa in conto capitale, in maniera che anche in questo momento critico si possa andare avanti.

Poi si pone tutto il discorso sui tempi di realizzazione delle opere. Nel documento citiamo un nostro rapporto, il secondo Rapporto sulle infrastrutture in Italia, che è stato presentato nel 2009, in cui abbiamo svolto un monitoraggio molto capillare sui tempi, dalla fase di predisposizione, al bando, fino alla realizzazione.

Poiché l'approccio è quello di dare alcuni tempi entro i quali finanziare l'opera, occorre che essi siano realistici e oggettivi. A quel punto si mette in moto un meccanismo di definanziamento, ma occorre che ci sia una consapevolezza dei tempi necessari.

Naturalmente poi c'è il tema della *governance*, di una cabina di regia nazionale che aiuti nella programmazione e nella distribuzione delle risorse. Noi auspichiamo anche una cabina di regia regionale, perché esiste un problema di centro e di regioni, nonché di regione e territorio. In questo senso sarebbe opportuno ampliare la *partnership* con le associazioni territoriali. Su queste questioni siamo sempre presenti anche sul territorio. Riteniamo opportuno ragionare su questa programmazione anche come sistema associativo e imprenditoriale e creare una *task force* che a livello regionale individui i fabbisogni e suggerisca – poi è il decisore pubblico che deve compiere le proprie scelte – indicazioni sulle operazioni concrete da attuare.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MASSIMO VANNUCCI. Ringrazio il presidente e l'ANCE per questa audizione, fortemente collegata alla precedente, quella della dottoressa Amadori, sull'utilizzo delle risorse europee. Soprattutto, però, vedo che essa si incentra più sulla contingenza che abbiamo davanti, che non sul provvedimento all'esame, che dovrebbe ridisegnare il nostro Paese, in ordine agli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali, che è un processo di lungo corso.

La contingenza, però, ci preme e ci prende, perché noi registriamo un dato in

questi tre anni di legislatura, nella quale ha inciso pesantemente la crisi internazionale. Abbiamo sempre parlato, in Commissione bilancio, tesoro e programmazione in particolare, di tagli alla spesa pubblica dal momento che il nostro obiettivo, peraltro condiviso da più parti, è di spendere meno. Tutti ripetiamo gli stessi concetti, ma, alla fine, quando ci arrivano i consuntivi, scopriamo che non spendiamo di meno, bensì di più in spesa corrente e di meno in investimenti.

Questo è il lato tragico del nostro Paese. Produciamo provvedimenti ogni volta depressivi. Già quando li adottiamo sappiamo che incidono negativamente sulla crescita. L'ultimo elemento ci è stato riferito da Bankitalia: cresceremo di meno dopo queste misure. Ce l'hanno ribadito tutti gli osservatori e la Commissione finanze del Senato ha stimato un meno 2 per cento.

È ciò che è avvenuto. Il Servizio studi della Camera lo riporta nella documentazione fornita. Per il FAS nel marzo del 2009 i 52 miliardi sono stati ripartiti in 27 miliardi alle amministrazioni regionali, che poi li hanno utilizzati anche per i debiti sanitari e in tutte le direzioni, 25,4 miliardi alle amministrazioni centrali, di cui al fondo infrastrutture ne sono andati 12, e gli altri all'economia reale e agli ammortizzatori sociali. Il dramma è questo: non pensiamo al futuro e alla crescita, ma consumiamo il presente.

Se la contingenza ci ha preso e questa audizione dell'ANCE è importante, perché dobbiamo assumere decisioni in questa fase, io credo che l'appello accorato vada raccolto, perché ritengo che la decisione debba essere equilibrata fra le preoccupazioni che ci ha indicato la dottoressa Amadori, per cui questa volta rischiamo realmente di perdere risorse, anche se poi ciò non è mai avvenuto in passato.

Bisogna accelerare, però. Se guardo i piani delle singole regioni e, in particolare, quello della mia, le Marche, che è piccola e a cui spettano 225 milioni, vedo che è un piano fattibile, di opere utili e anche di

grandi e medie opere, che permettono di far partire e di far lavorare le imprese e di risolvere questioni ferme da anni.

Se dopo 18 mesi tali piani sono al CIPE e si sostiene che perderemo i soldi e si suggerisce di stanziarli tutti nelle grandi opere per le quali ancora non c'è progettazione e bisogna ripartire da capo, credo che rischiamo. Dobbiamo lanciare un appello: da una parte, è vero che esiste questo rischio e, dall'altra, c'è bisogno di grandi opere, ma con giudizio. Selezioniamo all'interno dei 30 miliardi, di questa mole di finanziamenti, quelli che possiamo far partire e quelli che non possiamo far partire, guardiamo la qualità dei progetti, ma soprattutto fissiamo il principio che la spesa in conto capitale debba essere privilegiata rispetto alla spesa corrente, perché, se poi la spesa corrente va avanti perché ha meccanismi automatici, non poniamo tetti e apportiamo tagli lineari uguali per tutti, ormai, dopo 30 mesi, dobbiamo capire come funziona il meccanismo e cercare di porgli un freno.

Se il nostro provvedimento sul federalismo avrà degli effetti, congiuntamente con la perequazione infrastrutturale, il senso deve essere il seguente: certezze sulla spesa capitale e tagli veri, non solo annunciati, sulla spesa corrente.

PRESIDENTE. L'intervento del collega Vannucci è forse più rivolto al Ministro Fitto, che ascolteremo tra un'ora, che non ai rappresentanti dell'ANCE. Mi faccio da interprete, comunque, anche perché alcune considerazioni sono assolutamente ragionevoli e in linea con quanto abbiamo ascoltato, ma dobbiamo sentire il Ministro Fitto per vedere qual è esattamente lo stato della questione.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Presidente, vorremmo avere un po' di aiuto, perché una prima sensazione che abbiamo ricavato da queste prime audizioni e dai colloqui che abbiamo avuto riguarda una fotografia attendibile del quadro comparato sugli investimenti e sui servizi fondamentalmente tra Sud e Nord. È vero che, parlando di questo decreto, ci rifac-

ciamo all'articolo 16 della legge n. 42 e al comma 5 dell'articolo 119 della Costituzione, laddove non si fa riferimento esplicito a due realtà territoriali del Paese, ma si afferma in generale la necessità di una politica di riequilibrio infrastrutturale, che deve essere costruita.

In realtà, però, sappiamo che la coesione fondamentale è, in primo luogo, quella fra Nord e Sud. Noi abbiamo la sensazione che questa fotografia del divario, mentre esiste e ci viene riproposta in mille forme dal punto di vista finanziario, quando ci caliamo nella realtà degli investimenti, dei servizi o delle infrastrutture, essa o non c'è o è meno nitida. Volevo chiedere se l'associazione ha la possibilità di aiutarci in questa ricognizione, negli studi che ha svolto o che si accinge a svolgere.

Passo al secondo problema. Ieri la Svimez ha riproposto l'ipotesi di costituire, alla luce del dispositivo che andremo a definire, un'agenzia, o meglio prima una Conferenza che segua i problemi della coesione e poi un'agenzia infraregionale. In merito è stata un po' generica. Che cosa ne pensa l'ANCE, visto che il dottor Gennari ha sostenuto che sarebbe ipotizzabile e necessario il coinvolgimento sul territorio di una cabina di regia nazionale e di una cabina di regia regionale, nonché l'estensione della collaborazione con le associazioni di categoria? L'idea della Svimez si salda con la vostra? Penso di sì, ma vorrei una specificazione.

L'ultima osservazione non è una domanda che non trovi facile risposta. Immagino che la trovi, però ci interessa acquisirla agli atti della Commissione. Mi riferisco all'uso dei fondi FAS. Noi abbiamo assistito in questi ultimi tempi a una ridislocazione di tali fondi. Io sono di Roma e sento affermare, per esempio, che nei prossimi giorni dovremmo avere una ridefinizione dei fondi FAS per intervenire sulla sanità. Da cittadino posso essere anche soddisfatto, però dobbiamo capire se ciò alla lunga non sfibri il sistema. Volevo un giudizio. Immagino quale sia, però ci interessa ai fini del verbale.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per la replica.

PAOLO BUZZETTI, *Presidente dell'ANCE*. Lascero poi la parola al dottor Gennari. Abbiamo molti documenti, per rispondere alla prima domanda, quella in merito alla documentazione, che possiamo presentare per vedere di capire meglio come sono le diverse filiere di finanziamento. Abbiamo parecchio materiale e il dottor Gennari lo descriverà.

Ritornando al quadro delle riflessioni, condivido assolutamente il ragionamento generale dell'onorevole Vannucci. Lo condividiamo tutti, ma, quando andiamo all'edilizia, in realtà rimane una mera enunciazione quella di intervenire sulla spesa corrente e di cercare anche di introdurre un po' di sviluppo nella manovra adesso in atto.

Credo che ci sia un problema probabilmente legato a un fatto di cultura. Non sta emergendo per il momento - spero che lo faccia in seguito - una politica di tipo industriale che permetta di dare indirizzi chiari sulla possibilità di sviluppo. Si è costretti dall'emergenza, a ragionare sempre sull'emergenza, ma non c'è un momento, o almeno noi non lo riscontriamo, di riflessione strategica. Quantomeno, non viene reso noto.

Parlo dell'edilizia, di un settore che avrebbe bisogno di un indirizzo più preciso, come è avvenuto in tutti i Paesi sviluppati, nei quali in questi anni si è proceduto con massicci investimenti pubblici - noi non ce li possiamo permettere - o con politiche di diverso genere indirizzate sulla prima casa, sulle infrastrutture e su altri interventi.

Non voglio lamentare il fatto che noi non abbiamo denari da impiegare. Lo capiamo perfettamente, però anche quelli che sono stati definiti e che, come ricordavo prima, non sono stati impiegati e quelli che ci sono - mi riallaccio alla terza domanda del senatore D'Ubaldo - vengono destinati ad altro. O non spendiamo quelli che abbiamo già deciso di spendere o li impieghiamo, per esempio, per la sanità. È avvenuto in alcune regioni che i

fondi FAS sono stati completamente destinati, per esempio nel Lazio, al ripiano dei deficit sanitari.

Ovviamente la risposta è che non siamo d'accordo. Mi chiedo anche quale sia la politica che sottende a queste scelte. Noi vorremmo una risposta chiara da questo punto di vista. Non so perché non ci siano momenti di riflessione strategica sul settore. In passato, immagino — ma è una banalità da parte mia farlo — che c'erano momenti, di cui non ho alcun rimpianto, in cui le antenne dei partiti e i dibattiti producevano probabilmente opinioni generali.

Personalmente, invece, riscontro che si risponde all'esigenza del momento, alla battuta del momento, alle emergenze del momento, che sono oggettivamente tantissime — lo vediamo tutti i giorni — ma non si riesce a dare una risposta di tipo più programmatico sulle questioni che citavo anche prima: il piano di riqualificazione dei nostri centri storici, il piano manutentorio in cui servirebbero disposizioni e semplificazioni, le scuole, per le quali noi abbiamo anche presentato un'ipotesi di *project financing* di soldi privati per l'uso degli stessi stabili in diverso modo.

Non troviamo risposte che indichino che cosa si può fare e che cosa no e che diano un indirizzo chiaro, con il risultato che l'imprenditoria si sta sfarinando e sta entrando in crisi in una tempesta perfetta in cui, oltre questa crisi e oltre i soldi pubblici che non ci sono, si paga con grandissimo ritardo, tra un anno e mezzo o due; le banche stanno alzando i tassi di interessi, i denari tra le banche sono in calo, ragion per cui si prevede un periodo di contrazione di finanziamenti nei confronti del settore dell'edilizia, sia per i mutui ai cittadini per l'acquisto di case, sia naturalmente proprio per le imprese edili.

È un quadro che meriterebbe una risposta più strutturata. Anche sulle destinazioni dei fondi ci sono emergenze imprescindibili e, quindi, una parte dei FAS va utilizzata diversamente, come è già stato fatto. Va bene, però occorre stabilire con chiarezza quelli che restano ed essi vanno impiegati conseguentemente.

In questo senso noi mettiamo a disposizione il nostro osservatorio, accanto naturalmente a quelli regionali e nazionali. Se poi si vogliono creare cabine di regia, ben vengano. Debbo ricordare, senza alcuno vanto, ma è la verità, pur essendo accaduto piuttosto casualmente, che noi abbiamo svolto una ricerca sui fondi FAS un paio d'anni fa, che fu ripresa dai giornali e con titoli quali « Dove sono finiti i FAS ».

Il giorno dopo ci arrivarono chiamate da tutti i ministeri competenti, che volevano la nostra ricerca e che si sono attivati. Io penso che anche l'attuale lavoro del Ministro Fitto derivi da quello spunto di allora. È nostro dovere farlo e siamo stati contenti di aver dato un contributo in questo senso.

Non pretendiamo che i nostri contributi come documentazione e come proposte siano le soluzioni per infrastrutturare l'Italia o per far riprendere l'edilizia e far funzionare il sistema, però sono quanto di meglio siamo in grado di fornire su questo argomento.

Nonostante manifestazioni pubbliche di piazza, fatti mai avvenuti prima, il 1° dicembre dell'anno scorso, e nonostante le continue insistenze, non abbiamo ancora visto un piano organico. Ora c'è la manovra di aprile e io credo che il lavoro che state svolgendo sia importantissimo.

Capisco che questa vicenda è un fatto contingente e non strategico, però occorre poter dare una risposta, anche a breve, sulla questione del fondo FAS e dei fondi strutturali europei. È estremamente importante perché ci può permettere di avere una delle tre risposte che potrebbero comportare una manovra politica importante industriale in merito alla vicenda dell'edilizia.

Senza ripresa, senza rilancio dell'economia interna noi temiamo che ci sia una perdita ulteriore per il Paese e siamo convinti che la svolta possa avvenire. Abbiamo ottimismo sulla possibilità che queste iniziative possano produrre un'inversione di tendenza. Noi compiremo la nostra parte per far uscire un mercato di imprese più qualificate, che sappiano costruire in grande qualità.

Sono impegni che stiamo cercando di assumerci, sui nostri associati in particolare, per far presa su di essi e far loro capire una realtà che il mercato sta già capendo. Fino a un anno fa l'acquirente non sapeva che cosa fosse una casa in classe A o in classe B, soprattutto nel Centro-Sud. Nel Nord la situazione era un po' più avanti perché alcune regioni hanno goduto, come il Trentino Alto Adige, ma anche la Lombardia e il Piemonte, di denari per incentivare questa politica.

Adesso sta aumentando di fatto l'attenzione a come è costruita la casa e non solo a dove è collocata, a quanto è bella e a quanto sia vicina alla metropolitana. Ci sono anche fatti più complessi sui quali dobbiamo agire anche noi, come associazioni della società civile, senza lamentarci soltanto.

Ci deve essere possibilmente, però, una risposta, un aiuto, una visione. Siamo in attesa di averla e per questo motivo abbiamo sollecitato il Ministro Fitto e abbiamo ritenuto molto importante oggi la riflessione che ci state consentendo.

ANTONIO GENNARI, *Direttore affari economici e centro studi dell'ANCE*. In merito al discorso del Lazio, sono 531 i milioni destinati al programma infrastrutture che sono stati dati ceduti alla sanità.

In relazione al contributo del centro studi ANCE, naturalmente metteremo a disposizione della Commissione tutto ciò che abbiamo prodotto, compreso il Rapporto sulle infrastrutture del 2009.

Abbiamo anche cercato di individuare alcuni indicatori di fabbisogni infrastrutturali. È un lavoro importante in prospettiva, perché tutte le politiche che si dovranno svolgere su questo tema si dovranno anche basare su indicatori quantitativi e qualitativi, per esempio sulla congestione. Un problema è un indicatore

di fabbisogno infrastrutturale statico e un altro quello dinamico. Oggi esistono tecnologie che permettono di vedere i flussi degli spostamenti in tempo reale e anche di andare a individuare elementi in cui si sta manifestando il fabbisogno di collegamento tra diverse aree. Stiamo collaborando con Banca d'Italia per svolgere un ragionamento di questo genere. Siamo in prima linea nel cercare di dare questo contributo.

Sul discorso della *governance*, noi proponiamo una cabina di regia e siamo d'accordo sui contratti istituzionali di sviluppo, dove le parti firmano impegni reciproci. È importante che sia lo Stato, sia le regioni, sia gli enti locali, nel momento in cui si decide una programmazione, facciano ciascuno la propria parte. È una garanzia per il sistema territoriale e anche per i cittadini. Laddove c'è concertazione, alla fine della concertazione, ci deve essere decisione e nella decisione gli impegni di ciascuno. Credo che questa sia la strada giusta da battere.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto anche a nome di tutti i componenti della Commissione. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dai rappresentanti dell'ANCE (*vedi allegato 2*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 9 maggio 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA